



Il caso

Il bottino sparito della rapina al portavalori

Alla banda solo parte del denaro sottratto
L'ipotesi della polizia: un "regalo" ai clan

FRANCESCO PATANÈ

Mezzo milione di euro nelle casse delle famiglie mafiose della Guadagna e dell'Arenella. Questa, secondo gli inquirenti della squadra mobile di Palermo, sarebbe la parte del maxi bottino da un milione e 600mila euro versata a Cosa nostra nell'assalto del 12 agosto 2016 al furgone portavalori della Saetta Trasporti messo a segno in via Puglisi. Una stima ottenuta per sottrazione. Tolle infatti le "stecche" destinate al gruppo che materialmente assaltò il portavalori (200mila euro), quella finita al basista Giovanni Giotti (altri 200mila), all'organizzatore del colpo Carmelo Balsameli (100mila) e ai due uomini della "logistica" che rubarono i mezzi e consentirono la fuga dei banditi (75 e 30mila euro), rimangono 500mila euro che sarebbero stati divisi equamente fra le famiglie dell'Arenella e della Guadagna.

I 250mila euro all'Arenella sono il prezzo per l'autorizzazione a rapinare il furgone nel loro territorio, mentre gli altrettanti versati alla Guadagna sono la "tassa" per aver utilizzato uomini vi-

I punti

Spartizione in cinque quote mancano soldi all'appello

1 Le famiglie mafiose
I rapinatori avrebbero dato un terzo del bottino dell'assalto al portavalori, mezzo milione di euro, alle famiglie mafiose dell'Arenella e della Guadagna

2 Il gruppo di fuoco
La "stecca" per i tre banditi che impugnarono le armi è stata di 200mila euro ciascuno ma uno dei tre non sarebbe stato ai patti prendendone 50mila in più

3 Il basista
Per gli inquirenti Giovanni Giotti, l'autista del portavalori considerato il basista, avrebbe ricevuto 200mila euro per garantire la riuscita del colpo

4 L'organizzatore
La mente dell'assalto, Carmelo Balsameli, non partecipò all'azione e per questo si sarebbe accontentato di 100mila euro



I primi rilievi della polizia scientifica dopo il colpo del 12 agosto 2016

cini alla famiglia di quel quartiere. Una ricostruzione confermata da diversi confidenti, ma sulla quale sono ancora in corso indagini.

In due anni di intercettazioni e pedinamenti gli agenti dell'antirapina, coordinati dal sostituto procuratore Federica La Chionna, hanno ricostruito la composizione del commando e i ruoli di tutti i soggetti coinvolti. E ascoltando i sospettati sono emersi anche i compensi, che però nell'operazione di giovedì pomeriggio

non sono stati trovati. «Per due anni hanno fatto la bella vita - racconta un investigatore dell'antirapina - Li hanno spesi tutti in ristoranti, auto, scommesse, vestiti firmati. Ora sono di nuovo senza un soldo».

Nell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Annalisa Tesoriere i destinatari di misura per l'assalto al portavalori sono stati soltanto due, Giovanni Giotti, l'autista della Saetta Trasporti considerato il basista, e Carmelo Balsameli, considerato

l'organizzatore del colpo. La procura ne aveva chieste altre cinque ma per il giudice non c'erano "elementi univoci" per accogliere le richieste. I cinque restano indagati a piede libero ma paradossalmente per la squadra mobile sono i tre che formarono il gruppo di fuoco e i due autisti utilizzati per la fuga.

Secondo la ricostruzione della procura i tre che affrontarono armi in pugno le guardie giurate sarebbero Salvatore Bruno detto "Godzilla", Pietro Ventimiglia ed Eugenio Sciaratta. Giuseppe Taormina invece avrebbe avuto il compito di recuperare il commando dopo la fuga con il Fiat Doblò guidato da Davide Isaia. Per gli investigatori dunque alle 8 del mattino del 12 agosto 2016 in via Puglisi c'erano Bruno, Ventimiglia e Sciaratta con le armi in pugno, mentre Davide Isaia seguiva il portavalori alla guida del Doblò che lui stesso aveva rubato nei giorni precedenti. Ad attenderli in via Leto dove è stato trovato il Doblò c'era Giuseppe Taormina, alla guida della Fiat Multipla, l'auto "pulpita" immortata dalle telecamere in direzione Guadagna.

Che Isaia sia coinvolto nell'assalto per la squadra mobile è certo anche perché la scientifica ha trovato una sua impronta nell'abitacolo del Doblò. Dalle intercettazioni emerge poi come Sciaratta nelle settimane dopo la maxi rapina venga cercato dagli altri componenti del commando perché avrebbe preso più soldi di quanto stabilito. Ma il bandito è fuori Palermo a lavorare come cuoco, dicono i familiari, scatenando la rabbia di Balsameli: «Ma che è cuoco! Con i soldi che ha? Con 250mila euro se ne va a lavorare?». Balsameli non ci crede e rivuole i 50mila euro in più. «La macchina della madre di quel figlio di pu... gli do fuoco...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il processo

Appalti al Cas A giudizio 17 fra imprenditori e funzionari

MANUELA MODICA

Arriva a processo la prima tranche dell'inchiesta Tekno sugli appalti truccati al Consorzio autostrade siciliane. L'operazione della Dia nel 2014 aveva portato all'arresto di 8 persone e al sequestro di 100mila euro per equivalente: il corrispettivo che secondo l'accusa era stato pagato dagli imprenditori al dirigente del Cas, Lelio Frisone, per aggiudicarsi l'appalto del servizio di sorveglianza assistita lungo la A18 Catania-Siracusa-Rosolini e la A20 Messina-Palermo. Il gup Simona Finocchiaro ha disposto il processo, dall'11 luglio, per l'imprenditore messinese Nino Giordano, il fratello Giacomo e l'imprenditore milazzese Francesco Duca.

A processo anche i funzionari del Cas, Letterio Frisone e Angelo Puccia, coinvolti anche nella successiva tranche dell'inchiesta che ha portato alla sospensione e al sequestro per 6 dirigenti in servizio al Cas. A giudizio anche Andrea Valentini, Gaetano Visalli, Lucrezia Passeri, Giuseppe Iacolino, Rossella Venuto, Antonino Chillè, Filadelfio Scorza e Agostino Bernava. Imputate anche tre società: Building Srl, Eurotel Srl, Meridional service srl. È stato invece condannato, con rito abbreviato, a 4 anni Giuseppe Luppino. Questo l'esito solo della prima tranche di indagini condotte dalla procura di Messina sugli appalti e sui rimborsi progettuali al Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMMISSIONE ALLA FACOLTA' DI MEDICINA E CHIRURGIA e alle altre facoltà a numero programmato

Ce.S.M.O. Centro Studi Medicina Odontoiatria rende noto che sono aperte le iscrizioni ai corsi di preparazione per il superamento della prova di ammissione alle Facoltà a numero programmato

PRESENTAZIONE DEI CORSI ESTIVI

Martedì 10 Aprile 2018 – ore 17:00
Aula Magna Istituto "Ancelle Riparatrici"
Via La Marmora, 1 - Palermo

Ce.S.M.O. Centro Studi
Info: 091- 362390 www.cesmotest.it

Gli studenti intervenuti potranno effettuare un test d'ingresso per verificare il livello di competenze

I successi del metodo Ce.S.M.O. - Palermo 2017

I CLASSIFICATO Medicina: Ludovico Baiamonte
I CLASSIFICATO Odontoiatria: Enrico Enia
I CLASSIFICATO Logopedia: Elena Orofino

L'inchiesta

L'omicidio di Licodia Eubea Arrestati tre pastori

Ci sono stati i pascoli abusivi e l'abigeato, ma soprattutto i contrasti tra pastori del Calatino dietro l'omicidio di Giuseppe Destro e il ferimento del fratello Carmelo, avvenuto il 26 febbraio a Licodia Eubea, nel Catanese, durante un agguato a colpi di fucile calibro 12. Per quel delitto la procura di Calatone ha chiesto ed ottenuto dal Gip del tribunale tre ordinanze di custodia cautelare per Sebastiano Montagno, per il fratello Salvatore e per il figlio di quest'ultimo, Nuccio Nunzio, tutti e tre pastori pregiudicati, accusati a vario titolo di omicidio e tentato omicidio e detenzione illegale di armi e munizioni. Il movente per gli investigatori sarebbe legato alla lotta in corso tra diverse famiglie di allevatori per il controllo del territorio rurale del Calatino.

Giuseppe e Carmelo Destro, originari di Bronte, da tempo vivevano in campagna, dove accudivano una cospicua mandria di mucche che portavano in giro per tutta la zona tra Licodia, Mazzarone e Grammichele. E spesso in questi lunghi pascoli avevano litigato con fattori locali che mal digerivano che le loro mucche procedessero a zonzo per la campagna creando danni alle colture. In più occasioni avevano avuto violenti battibecchi. La mattina del 26 febbraio furono investiti da una pioggia di piombo sparata da più fucili. Carmelo Destro miracolosamente riuscì a sottrarsi alla morte, suo fratello Giuseppe morì sul colpo.

— n.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA